

Lettera di Giacomo

Capitolo 1

(Gc 1, 1-4) Perfetta letizia subire ogni sorta di prove

[1] Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. [2] **Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove**, [3] sapendo che **la prova della vostra fede produce la pazienza**. [4] E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

(CCC 2847) *Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore [Lc 8,13-15; At 14,22; 2Tm 3,12] in vista di una "virtù provata" [Rm 5,3-5] e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte [Gc 1,14-15]. Dobbiamo anche distinguere tra "essere tentati" e "consentire" alla tentazione. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è "buono, gradito agli occhi e desiderabile" (Gen 3,6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte. "Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere [...]. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere" [Origene, *De oratione*, 29, 15 e 17: PG 11, 541-544]. (CCC 1820) *La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il Cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che "non delude" (Rm 5,5). La speranza è l'"ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...]" là "dove Gesù è entrato per noi come precursore" (Eb 6,19-20). È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: "Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza" (1Ts 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: "Lieti nella speranza, forti nella tribolazione" (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.**

(Gc 1, 5-8) Domandate a Dio la sapienza

[5] **Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio**, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. [6] La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; [7] e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore [8] un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.

(CCC 2632) La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla *ricerca del Regno* che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù [Mt 6,10.33; Lc 11,2.13]. Nelle domande esiste una gerarchia: *prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento*. Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica [At 6,6; 13,3]. E' la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come *la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana* [Rm 10,1; Ef 1,16-23; Fil 1,9-11; Col 1,3-6; 4,3-4.12]. **Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.** (CCC 2633) Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come *ogni necessità* possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è *glorificato dalle domande* che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome [Gv 14,13]. E' in forza di questa certezza che Giacomo [Gc 1,5-8] e Paolo ci esortano a pregare *in ogni circostanza* [Ef 5,20; Fil 4,6-7; Col 3,16-17; 1Ts 5,17-18].

(Gc 1, 9-13) Dio non tenta nessuno al male

[9] Il fratello di umili condizioni si rallegrì della sua elevazione [10] e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. [11] Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. [12] Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. [13] Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché **Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.**

(CCC 2846) Questa domanda va alla radice della precedente, perché *i nostri peccati sono frutto del consenso alla tentazione*. Noi chiediamo al Padre nostro di non "indurci" in essa. Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa "non permettere di entrare in" [Mt 26,41], "non lasciarci soccombere alla tentazione". **"Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male"** (Gc 1,13); al contrario, vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. *Siamo impegnati nella lotta "tra la carne e lo Spirito"*. Questa richiesta implora lo Spirito di discernimento e di forza. (CCC 2516) Già nell'uomo, essendo un essere *composto, spirito e corpo*, esiste una certa tensione, si svolge *una certa lotta di tendenze tra lo "spirito" e la "carne"*. Ma essa di fatto **appartiene all'eredità del peccato**, ne è una conseguenza e, al tempo stesso, una conferma. *Fa parte dell'esperienza quotidiana del combattimento spirituale*: "Per l'Apostolo non si tratta di discriminare e di condannare il corpo, che con l'anima spirituale costituisce la natura dell'uomo e la sua soggettività personale; egli si occupa invece delle *opere*, o meglio delle **stabili disposizioni** - virtù e vizi - moralmente *buone o cattive*, che sono frutto di *sottomissione* (nel primo caso) oppure di *resistenza* (nel secondo) all'azione salvifica dello Spirito Santo. Perciò l'Apostolo scrive: "Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25) [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 55].

(Gc 1, 14) La concupiscenza attrae e seduce ciascuno

[14] Ciascuno piuttosto è **tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce;**

(CCC 2515) La “**concupiscenza**”, nel senso etimologico, può designare *ogni forma veemente di desiderio umano*. La teologia cristiana ha dato a questa parola il significato specifico di *moto dell'appetito sensibile che si oppone ai dettami della ragione umana*. L'Apostolo san Paolo la identifica con l'opposizione della “carne” allo “spirito” [Gal 5,16.17.24; Ef 2,3]. *E' conseguenza della disobbedienza del primo peccato* [Gen 3,11]. Ingenera disordine nelle facoltà morali dell'uomo e, senza essere in se stessa un peccato, inclina l'uomo a commettere il peccato [Concilio di Trento: DS 1515]. (CCC 2514) *San Giovanni distingue tre tipi di smodato desiderio o concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita* [1Gv 2,16]. Secondo la tradizione catechistica cattolica, il nono comandamento proibisce la concupiscenza carnale; il decimo la concupiscenza dei beni altrui. (CCC 2525) *La purezza cristiana richiede una purificazione dell'ambiente sociale. Esige dai mezzi di comunicazione sociale un'informazione attenta al rispetto e alla moderazione. La purezza del cuore libera dal diffuso erotismo e tiene lontani dagli spettacoli che favoriscono la curiosità morbosa e l'illusione*. (CCC 2526) La cosiddetta **permissività dei costumi** si basa su una *erronea concezione della libertà umana*. La libertà, per costruirsi, *ha bisogno di lasciarsi educare preliminarmente dalla legge morale*. E' necessario chiedere ai responsabili della educazione di impartire alla gioventù un *insegnamento rispettoso della verità, delle qualità del cuore e della dignità morale e spirituale dell'uomo*.

(Gc 1, 15) La concupiscenza genera peccato e morte

[15] poi **la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte.**

(CCC 2528) “*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*” (Mt 5,28). (CCC 2529) Il nono comandamento mette in guardia dal *desiderio smodato o concupiscenza carnale*. (CCC 2522) *Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore*. Suggerisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra loro. *Il pudore è modestia*. Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo là dove trasparisse il rischio di una curiosità morbosa. *Diventa discrezione*. (CCC 2523) *Esiste non soltanto un pudore dei sentimenti, ma anche del corpo*. Insorge, per esempio, contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curiosità morbosa in certe pubblicità, o contro la sollecitazione di certi mass-media a spingersi troppo in là nella rivelazione di confidenze intime. *Il pudore detta un modo di vivere che consente di resistere alle suggestioni della moda e alle pressioni delle ideologie dominanti*.

(Gc 1, 16-17) Ogni dono perfetto viene dal Padre

[16] Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; [17] ogni buon regalo e **ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce**, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento.

(CCC 212) Lungo i secoli, la fede d'Israele ha potuto sviluppare ed approfondire le ricchezze contenute nella rivelazione del nome divino. **Dio è unico**, fuori di lui non ci sono dei [Is 44,6]. Egli trascende il mondo e la storia. È lui che ha fatto il cielo e la terra: “essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste [...] ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Sal 102,27-28). In lui “non c'è variazione né ombra di cambiamento” (Gc 1,17). Egli è “**colui che è**” da sempre e per sempre, e perciò resta sempre fedele a se stesso ed alle sue promesse. (CCC 2642) La Rivelazione delle “cose che devono presto accadere”, l'Apocalisse, poggia sui cantici della Liturgia celeste [Ap 4,8-11; 5,9-14; 7,10-12], ma anche sull'intercessione dei “testimoni” (martiri: Ap 6,10). *I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù [Ap 18,24], l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul trono e dell'Agnello [Ap 19,1-8].* In comunione con loro, anche la Chiesa della terra canta questi cantici, nella fede e nella prova. *La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al Padre della luce, dal quale discende ogni dono perfetto (Gc 1,17). La fede è così una pura lode.*

(Gc 1, 18-20) L'ira non compie ciò che è giusto

[18] Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. [19] Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, **lento a parlare, lento all'ira**. [20] Perché **l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio**.

(CCC 1762) La persona umana si ordina alla beatitudine con i suoi atti liberi: le passioni o sentimenti che prova possono disporla a ciò e contribuirvi. (CCC 1771) Il termine “**passioni**” indica gli affetti o i sentimenti. Attraverso le sue emozioni, l'uomo ha il presentimento del bene e il sospetto del male. (CCC 1772) Le principali passioni sono l'amore e l'odio, il desiderio e il timore, la gioia, la tristezza e la collera. (CCC 1773) Nelle passioni, intese come moti della sensibilità, non c'è né bene né male morale. Ma nella misura in cui dipendono o no dalla ragione e dalla volontà, c'è in esse il bene o il male morale. (CCC 1774) Le emozioni e i sentimenti possono essere assunti nelle virtù, o pervertiti nei vizi. (CCC 2302) Richiamando il comandamento: “Non uccidere” (Mt 5,21), nostro Signore chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira omicida e dell'odio. **L'ira è un desiderio di vendetta**. “Desiderare la vendetta per il male di chi va punito è illecito”; **ma è lodevole imporre una riparazione** “al fine di correggere i vizi e di conservare il bene della giustizia” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 158, 1, ad 3]. *Se l'ira si spinge fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo in modo brutale, si oppone gravemente alla carità; è un peccato mortale*. Il Signore dice: “Chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio” (Mt 5,22).

(Gc 1, 21) Deposta ogni impurità e ogni resto di malizia

[21] Perciò, **deposta ogni impurità e ogni resto di malizia**, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime.

(CCC 2530) *La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza.* (CCC 2521) La purezza esige

il pudore. Esso è una parte integrante della temperanza. Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che deve rimanere nascosto. E' ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione. (CCC 2524) Le forme che il pudore assume variano da una cultura all'altra. Dovunque, tuttavia, esso appare come il presentimento di una dignità spirituale propria dell'uomo. Nasce con il risveglio della coscienza del soggetto. *Insegnare il pudore ai fanciulli e agli adolescenti è risvegliare in essi il rispetto della persona umana.*

(Gc 1, 22) Mettete in pratica la parola

[22] Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.

(CCC 2700) *Con la sua Parola Dio parla all'uomo.* E la nostra preghiera prende corpo mediante parole, mentali o vocali. Ma *la cosa più importante è la presenza del cuore a colui al quale parliamo* nella preghiera. “Che la nostra preghiera sia ascoltata dipende non dalla quantità delle parole, ma dal fervore delle nostre anime” [San Giovanni Crisostomo, *De Anna*, sermo 2, 2: PG 54, 646]. (CCC 2575) *Anche qui l'iniziativa è di Dio.* Egli chiama Mosè dal rovetto ardente [Es 3,1-10]. Questo avvenimento rimarrà una delle figure fondamentali della preghiera nella tradizione spirituale ebraica e cristiana. In realtà, se “*il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*” chiama il suo servo Mosè, è **perché egli è il Dio vivente che vuole la vita degli uomini.** Egli *si rivela per salvarli*, ma non da solo, né loro malgrado: chiama Mosè per inviarlo, per associarlo alla sua compassione, alla sua opera di salvezza. C'è come un'implorazione divina in questa missione, e Mosè, dopo un lungo dibattito, adeguerà la sua volontà a quella del Dio Salvatore. Ma in quel dialogo in cui Dio si confida, *Mosè impara anche a pregare*: cerca di tirarsi indietro, muove obiezioni, *soprattutto pone interrogativi, ed è in risposta alla sua domanda che il Signore gli confida il proprio Nome indicibile, che si rivelerà nelle sue grandi gesta.* (CCC 2576) Ora, “*il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro*” (Es 33,11), **con un suo amico.** La preghiera di Mosè è tipica della preghiera contemplativa, grazie alla quale il servo di Dio è fedele alla propria missione. Mosè “*s'intrattiene*” spesso e a lungo con il Signore, salendo la montagna per ascoltarlo e implorarlo, discendendo verso il popolo per riferirgli le parole del suo Dio e guidarlo. “*Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione*” (Nm 12,7-8); infatti “*Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra*” (Nm 12,3).

(Gc 1, 23) Se uno ascolta soltanto...

[23] Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio:

(CCC 2577) In questa intimità con il Dio fedele, lento all'ira e ricco di grazia [Es 34,6], Mosè ha attinto la forza e la tenacia della sua intercessione. Non prega per sé, ma per il popolo che Dio si è acquistato. Già durante il combattimento contro gli Amaleciti [Es 17,8-13] o per ottenere la guarigione di Maria [Nm 12,13-14], *Mosè intercede.* Ma è soprattutto dopo l'apostasia del popolo che egli sta “sulla breccia” di fronte a Dio (Sal 106,23) per salvare il popolo [Es 32,1-34,9]. Gli argomenti della sua preghiera (l'intercessione è anch'essa un misterioso combattimento) ispireranno

l'audacia dei grandi oranti del popolo ebreo come della Chiesa: *Dio è amore; dunque, è giusto e fedele; non può contraddirsi*, deve ricordarsi delle sue meravigliose gesta; è in gioco la sua gloria, non può abbandonare questo popolo che porta il suo Nome. (CCC 2584) Stando **“da solo a solo con Dio”**, *i profeti attingono luce e forza per la loro missione*. La loro preghiera non è una fuga dal mondo infedele, ma un *ascolto della parola di Dio*, talora un dibattito o un lamento, *sempre un'intercessione che attende e prepara l'intervento del Dio Salvatore, Signore della storia* [Am 7,2-5; Is 6,5.8.11; Ger 1,6; 15,15-18; 20,7-18]. (CCC 2585) Dopo Davide, fino alla venuta del Messia, i Libri Sacri contengono testi di preghiera che testimoniano come si sia fatta sempre più profonda la preghiera per se stessi e per gli altri [Esd 9,6-15; Ne 1,4-11; Gio 2,3-10; Tb 3,11-16; Gdt 9,2-14]. I salmi sono stati a poco a poco riuniti in una raccolta di cinque libri: **i Salmi (o “Lodi”)**, **capolavoro della preghiera nell'Antico Testamento**. (CCC 2586) I Salmi *nutrono ed esprimono la preghiera del popolo di Dio come assemblea, in occasione delle solenni feste a Gerusalemme e ogni sabato nelle sinagoghe*. Questa preghiera è insieme **personale e comunitaria**; riguarda coloro che pregano e tutti gli uomini; sale dalla Terra santa e dalle comunità della Diaspora, ma *abbraccia l'intera creazione; ricorda gli eventi salvifici del passato e si estende fino al compimento della storia; fa memoria delle promesse di Dio già realizzate ed attende il Messia che le compirà definitivamente*. Pregati da Cristo e attuati pienamente in lui, **i salmi restano essenziali per la preghiera della sua Chiesa** [Principi e norme per la Liturgia delle Ore, 100-109: Liturgia delle ore, v. 1, p. 62-63].

(Gc 1, 24) **Se ne va, e subito dimentica com'era**

[24] Appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era

(CCC 2720) *La Chiesa esorta i fedeli a una preghiera regolare: preghiere quotidiane, Liturgia delle Ore, Eucaristia domenicale, feste dell'anno liturgico*. (CCC 2721) La tradizione cristiana comprende tre espressioni maggiori della vita di preghiera: *la preghiera vocale, la meditazione e la preghiera contemplativa*. Esse **hanno in comune il raccoglimento del cuore**. (CCC 2722) *La preghiera vocale*, basata sull'unità del corpo e dello spirito nella natura umana, associa il corpo alla preghiera interiore del cuore, sull'esempio di Cristo che prega il Padre suo e insegna il “Padre nostro” ai suoi discepoli. (CCC 2723) *La meditazione* è una ricerca orante che mobilita il pensiero, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio. Essa ha come fine l'appropriazione nella fede del soggetto considerato, confrontato con la realtà della propria vita. (CCC 2724) *L'orazione mentale* è l'espressione semplice del mistero della preghiera. uno sguardo di fede fissato su Gesù, un ascolto della parola di Dio, un silenzioso amore. Realizza l'unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui ci fa partecipare al suo mistero. (CCC 2697) *La preghiera è la vita del cuore nuovo. Deve animarci in ogni momento*. Noi, invece, dimentichiamo colui che è la nostra Vita e il nostro Tutto. Per questo i Padri della vita spirituale, nella tradizione del Deuteronomio e dei profeti, *insistono sulla preghiera come “ricordo di Dio”*, *risveglio frequente della “memoria del cuore”*: **“E' necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri”** [San Gregorio Nazianzeno, *Oratio 27* (theologica 1), 4: PG 36, 16]. Ma non si può pregare “in ogni tempo” se non si prega in determinati momenti, volendolo: *sono i tempi forti della preghiera cristiana, per intensità e durata*. (CCC 2698) La Tradizione della Chiesa propone ai fedeli dei ritmi di

preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua. Alcuni sono quotidiani: *la preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti, la liturgia delle Ore*. La domenica, al cui centro sta *l'Eucaristia*, è santificata soprattutto mediante la preghiera. *Il ciclo dell'anno liturgico e le sue grandi feste* rappresentano i ritmi fondamentali della vita di preghiera dei cristiani.

(Gc 1, 25) Chi pratica la legge perfetta troverà la felicità

[25] Chi invece **fissa lo sguardo sulla legge perfetta**, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che **la mette in pratica**, questi **troverà la sua felicità** nel praticarla.

(CCC 2588) *Le espressioni multiformi della preghiera dei Salmi nascono ad un tempo nella liturgia del Tempio e nel cuore dell'uomo*. Si tratti di un inno, di una preghiera di una lamentazione o di rendimento di grazie, di una supplica individuale o comunitaria, di un canto regale o di pellegrinaggio, di una meditazione sapienziale, i salmi sono lo specchio delle meraviglie di Dio nella storia del suo popolo e delle situazioni umane vissute dal salmista. Un salmo può rispecchiare un avvenimento del passato, ma è di una sobrietà tale da poter essere pregato in verità dagli uomini di ogni condizione e di ogni tempo. (CCC 2589) *Nei salmi si scorgono alcuni tratti costanti: la semplicità e la spontaneità della preghiera; il desiderio di Dio stesso attraverso tutto e con tutto ciò che nella creazione è buono; la situazione penosa del credente il quale, nel suo amore preferenziale per il Signore, è esposto a una folla di nemici e di tentazioni; e, nell'attesa di ciò che farà il Dio fedele, è certo del suo amore e si consegna alla sua volontà*. La preghiera dei salmi è **sempre animata dalla lode** ed è per questo che il titolo della raccolta si addice pienamente a ciò che essa ci consegna: “Le Lodi”. Composta per il culto dell'assemblea, ci fa giungere l'invito alla preghiera e ne canta la risposta: “*Hallelu-Ia!*” (Alleluia), “*Lodate il Signore!*”. “Che cosa vi è di più bello del salmo? Bene ha detto lo stesso Davide: “*Lodate il Signore, poiché bello è il salmo. Al nostro Dio sia lode gioiosa e conveniente*”. Ed è vero! **Il salmo infatti è benedizione del popolo, lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, parola universale, voce della Chiesa, canora professione di fede...**” [Sant'Ambrogio, *Enarrationes in Psalmos*, 1, 9: PL 14, 968].

(Gc 1, 26) Se non freni la lingua la tua religione è vana

[26] Se qualcuno pensa di essere religioso, ma **non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana**.

(CCC 2477) Il *rispetto della reputazione* delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno [CIC canone 220]. Si rende colpevole: - di *giudizio temerario* colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo; - di *maldicenza* colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano [Sir 21,28]; - di *calunnia* colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a erronei giudizi sul loro conto. (CCC 2492) Ciascuno deve osservare il giusto riserbo riguardo alla vita privata delle persone. *I responsabili della comunicazione devono mantenere un giusto equilibrio tra le esigenze del bene comune e il rispetto dei diritti particolari*. L'ingerenza dell'informazione nella vita privata di persone impegnate in un'attività politica o pubblica è da condannare nella misura in cui viola

la loro intimità e la loro libertà. (CCC 2511) **“Il sigillo sacramentale è inviolabile”** [CIC 983, § 1]. *I segreti professionali vanno serbati*. Le confidenze pregiudizievoli per altri non devono essere divulgate. (CCC 2491) *I segreti professionali - di cui sono in possesso, per esempio, uomini politici, militari, medici e giuristi - o le confidenze fatte sotto il sigillo del segreto, devono essere serbati, tranne i casi eccezionali in cui la custodia del segreto dovesse causare a chi li confida, a chi ne viene messo a parte, o a terzi danni molto gravi ed evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità*. Le informazioni private dannose per altri, anche se non sono state confidate sotto il sigillo del segreto, non devono essere divulgate senza un motivo grave e proporzionato. (CCC 2490) **Il segreto del sacramento della Riconciliazione è sacro, e non può essere violato per nessun motivo**. **“Il sigillo sacramentale è inviolabile; pertanto non è assolutamente lecito al confessore tradire anche solo in parte il penitente con parole o in qualunque altro modo e per qualsiasi causa”** [CIC canone 983, § 1].

(Gc 1, 27) Religione pura è soccorrere orfani e vedove

[27] Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo.

(CCC 2447) *Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali* [Is 58,6-7; Eb 13,3]. *Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza*. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel *dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti* [Mt 25,31-46]. Tra queste opere, fare **l'elemosina ai poveri** [Tb 4,5-11; Sir 17,18] è una delle *principali testimonianze della carità fraterna*: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio [Mt 6,2-4]: **“Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto (Lc 3,11). “Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi” (Lc 11,41). “Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: ‘Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi’, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?” (Gc 2,15-16; cf 1Gv 3,17).** (CCC 2208) La famiglia deve vivere in modo che i suoi membri si aprano all'attenzione e all'impegno in favore dei giovani e degli anziani, delle persone malate o handicappate e dei poveri. *Numerose sono le famiglie che, in certi momenti, non hanno la possibilità di dare tale aiuto*. Tocca allora ad altre persone, ad altre famiglie e, sussidiariamente, alla società provvedere ai bisogni di costoro: **“Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo”** (Gc 1,27). (CCC 2207) La famiglia è la *cellula originaria della vita sociale*. E' la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. *L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società*. *La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a far buon uso della libertà*. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società.

Capitolo 2

(Gc 2, 1-6) Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo?

[1] Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. [2] Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. [3] Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", [4] non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? [5] Ascoltate, fratelli miei carissimi: **Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?** [6] Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali?

(CCC 432) Il nome di Gesù significa che il nome stesso di Dio è presente nella persona del Figlio suo [At 5,41; 3Gv 1,7] fatto uomo per l'universale e definitiva redenzione dei peccati. *È il nome divino che solo reca la salvezza* [Gv 3,18; At 2,21], e può ormai essere invocato da tutti perché, mediante l'incarnazione, egli si è unito a tutti gli uomini [Rm 10,6-13] in modo tale che **"non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"** (At 4,12) [At 9,14; Gc 2,7]. (CCC 544) Il Regno appartiene **ai poveri e ai piccoli**, cioè a coloro che l'hanno accolto con un cuore umile. Gesù è mandato per "annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18) [Lc 7,22]. Li proclama beati, perché "di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3); ai "**piccoli**" il Padre si è degnato di rivelare ciò che rimane nascosto ai sapienti e agli intelligenti [Mt 11,25]. *Gesù condivide la vita dei poveri, dalla mangiatoia alla croce; conosce la fame* [Mc 2,23-26; Mt 21,18], *la sete* [Gv 4,6-7; 19,28] e *l'indigenza* [Lc 9,58]. Anzi, **arriva a identificarsi con ogni tipo di poveri e fa dell'amore operante verso di loro la condizione per entrare nel suo Regno** [Mt 25,31-46].

(Gc 2, 7) Non sono essi che bestemmiano il bel nome?

[7] **Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?**

(CCC 2143) Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una, singolare, che è la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo mistero personale. Il dono del nome appartiene all'ordine della confidenza e dell'intimità. *"Il nome del Signore è santo"*. Per questo l'uomo non può abusarne. *Lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena d'amore* [Zc 2,17]. Non lo inserirà tra le sue parole, se non per *benedirlo, lodarlo e glorificarlo* [Sal 29,2; 96,2; 113,1-2]. (CCC 2146) Il secondo comandamento proibisce l'abuso del nome di Dio, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di tutti i santi. (CCC 2162) Il secondo comandamento proibisce ogni uso sconveniente del nome di Dio. La bestemmia consiste nell'usare il nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e dei santi in un modo ingiurioso. (CCC 2148) *La bestemmia si oppone direttamente al secondo*

comandamento. Consiste nel proferire contro Dio - interiormente o esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio. San Giacomo disapprova coloro "che bestemmiano il bel nome (di Gesù) che è stato invocato" sopra di loro (Gc 2,7). La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. E' blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L'abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione. La bestemmia è contraria al rispetto dovuto a Dio e al suo santo nome. Per sua natura è un peccato grave [CIC canone 1369]. (CCC 2149) Le imprecazioni, in cui viene inserito il nome di Dio senza intenzione di bestemmia, sono una mancanza di rispetto verso il Signore. Il secondo comandamento proibisce anche l'uso magico del nome divino. "Il nome di Dio è grande laddove lo si pronuncia con il rispetto dovuto alla sua grandezza e alla sua Maestà. Il nome di Dio è santo laddove lo si nomina con venerazione e con il timore di offenderlo" [Sant'Agostino, De sermone Domini in monte, 2, 5, 19: PL 34, 1278].

(Gc 2, 8-9) La distinzione di persone è peccato

[8] Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene; [9] ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori.

(CCC 2055) Quando gli si pone la domanda: "Qual è il più grande comandamento della Legge?" (Mt 22,36), Gesù risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,37-40; cf Dt 6,5; Lv 19,18). Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge: "Il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della Legge è l'amore" (Rm 13,9-10). (CCC 1934) Tutti gli uomini, creati ad immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e la stessa origine. Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: **tutti, quindi, godono di una eguale dignità**. (CCC 1935) L'uguaglianza tra gli uomini poggia essenzialmente sulla loro dignità personale e sui diritti che ne derivano: "Ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona [...] in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 29].

(Gc 2, 10-11) Chi trasgredisce un punto solo è colpevole

[10] Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma **la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto**; [11] infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge.

(CCC 2069) *Il Decalogo costituisce un tutto indissociabile*. Ogni “parola” rimanda a ciascuna delle altre e a tutte; esse si condizionano reciprocamente. Le due tavole si illuminano a vicenda; *formano una unità organica*. **Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri** [Gc 2,10-11]. Non si possono onorare gli altri uomini senza benedire Dio loro Creatore. Non si saprebbe adorare Dio senza amare tutti gli uomini sue creature. Il Decalogo unifica la vita teologale e la vita sociale dell'uomo. (CCC 2070) *I dieci comandamenti appartengono alla rivelazione di Dio. Al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana*. Il Decalogo contiene una espressione privilegiata della “*legge naturale*”: “Fin dalle origini, Dio aveva radicato nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limitò a richiamarli alla loro mente. Fu il Decalogo” [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 15, 1: PG 7, 1012]. (CCC 2071) Quantunque accessibili alla sola ragione, i precetti del Decalogo sono stati rivelati. Per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione: “*Una completa esposizione dei comandamenti del Decalogo si rese necessaria nella condizione di peccato, perché la luce della ragione si era ottenebrata e la volontà si era sviata*” [San Bonaventura, *In quattuor libros sententiarum*, 3 37, 1, 3: *Opera Omnia*, v. 3, p. 819-820]. Noi conosciamo i comandamenti di Dio attraverso la Rivelazione divina che ci è proposta nella Chiesa, *e per mezzo della voce della coscienza morale*. (CCC 2073) L'obbedienza ai comandamenti implica anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera. Così l'ingiuria a parole è vietata dal quinto comandamento, ma non potrebbe essere una colpa grave che in rapporto alle circostanze o all'intenzione di chi la proferisce.

(Gc 2, 12-13) La misericordia ha sempre la meglio

[12] **Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché [13] il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; *la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.***

(CCC 545) Gesù invita i *peccatori* alla mensa del Regno: “*Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mc 2,17) [1Tm 1,15]. **Li invita alla conversione**, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro [Lc 15,11-32] e l'immensa “gioia [che] ci sarà in cielo per un peccatore convertito” (Lc 15,7). La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita “in remissione dei peccati” (Mt 26,28). (CCC 2844) *La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici* [Mt 5,43-44]. Essa *trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana*; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù. *Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione* [2 Cor 5,18-21] dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14].

(Gc 2, 14-26) La fede senza le opere è morta

[14] Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? [15] Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano [16] e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? [17] Così anche la fede: **se non ha le opere, è morta in se stessa**. [18] Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; **mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede**. [19] Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! [20] Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? [21] Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? [22] Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta [23] e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. [24] Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. [25] Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? [26] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche **la fede senza le opere è morta**.

(CCC 1815) *Il dono della fede rimane in colui che non ha peccato contro di essa* [Concilio di Trento: DS 1544]. Ma "**la fede senza le opere è morta**" (Gc 2,26). Se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo e non ne fa un membro vivo del suo Corpo. (CCC 2447) *Le opere di misericordia* sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali [Is 58,6-7; Eb 13,3]. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti [Mt 25,31-46]. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri [Tb 4,5-11; Sir 17,18] è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio [Mt 6,2-4]: "*Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto*" (Lc 3,11). "*Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi*" (Lc 11,41). "**Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?**" (Gc 2,15-16; cf 1Gv 3,17).

Capitolo 3

(Gc 3, 1-2) Se uno non manca nel parlare è perfetto

[1] Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, [2] poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. **Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto**, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.

(CCC 41) Le creature hanno tutte una certa somiglianza con Dio, in modo particolarissimo l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Le molteplici perfezioni delle creature (la loro verità, bontà, bellezza) riflettono dunque la perfezione infinita di Dio. Di conseguenza, *noi possiamo parlare di Dio a partire dalle perfezioni delle sue creature, "difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore"* (Sap 13,5). (CCC 2028) "Tutti i fedeli [...] sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40]. "*La perfezione cristiana non ha che un limite: quello di non averne alcuno*" [San Gregorio di Nissa, *De vita Moysis*, 1, 5: PG 44, 300]. (CCC 1827) L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla **carità**. Questa è il "**vincolo di perfezione**" (Col 3,14); è la *forma delle virtù*; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. *La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare*. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino. (CCC 2013) "**Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità**" [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40]. *Tutti sono chiamati alla santità*: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48): "Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché [...], *in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo*. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi [*Lumen gentium*, 40]. (CCC 2015) **Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale** [2Tm, 4]. *Il progresso spirituale comporta l'ascesi e la mortificazione, che gradatamente conducono a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini*: "Colui che sale non cessa mai di andare di inizio in inizio; non si è mai finito di incominciare. Mai colui che sale cessa di desiderare ciò che già conosce" [San Gregorio di Nissa, *In Canticum*, homilia 8: PG 44, 941].

(Gc 3, 3-5) **Piccolo fuoco può incendiare grande foresta**

[3] **Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. [4] Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. [5] Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!**

(CCC 407) *La dottrina sul peccato originale* - connessa strettamente con quella della redenzione operata da Cristo - **offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo**. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il **peccato originale** comporta "*la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo*" [Concilio di Trento: DS 1511; Eb 2,14]. Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25] e dei costumi. (CCC 1438) *I tempi e i giorni di penitenza* nel corso dell'anno liturgico (il tempo della Quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica

penitenziale della Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 109-110; CIC canoni 1249-1253; CCEO canoni 880-883]. Questi tempi *sono particolarmente adatti per gli esercizi spirituali, le liturgie penitenziali, i pellegrinaggi in segno di penitenza, le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina, la condivisione fraterna* (opere caritative e missionarie). (CCC 2725) *La preghiera è un dono della grazia e da parte nostra una decisa risposta. Presuppone sempre uno sforzo. I grandi oranti dell'Antica Alleanza prima di Cristo, come pure la Madre di Dio e i santi con lui ce lo insegnano: **la preghiera è una lotta**. Contro chi? Contro noi stessi e contro le astuzie del tentatore che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio. Si prega come si vive, perché si vive come si prega. Se non si vuole abitualmente agire secondo lo Spirito di Cristo, non si può nemmeno abitualmente pregare nel suo Nome. Il "combattimento spirituale" della vita nuova del cristiano è inseparabile dal combattimento della preghiera.*

(Gc 3, 6-8) Lingua male ribelle

[6] Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. [7] Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, [8] ma **la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale.**

(CCC 2479) Maldicenze e calunnie distruggono la *reputazione e l'onore del prossimo*. Ora, *l'onore è la testimonianza sociale resa alla dignità umana, e ognuno gode di un diritto naturale all'onore del proprio nome, alla propria reputazione e al rispetto. Perciò la maldicenza e la calunnia offendono le virtù della giustizia e della carità.*

(Gc 3, 9-12) Con essa benediciamo il Signore e Padre

[9] **Con essa benediciamo il Signore e Padre** e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. [10] È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! [11] Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? [12] Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce.

(CCC 2626) *La benedizione esprime il moto di fondo della preghiera cristiana: essa è incontro di Dio e dell'uomo; in essa il dono di Dio e l'accoglienza dell'uomo si richiamano e si congiungono. La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché **Dio benedice**, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo colui che è la sorgente di ogni benedizione.* (CCC 2627) Due forme fondamentali esprimono questo moto: talvolta *la benedizione si eleva*, portata, nello Spirito Santo, da Cristo verso il Padre (lo benediciamo per averci benedetti) [Ef 1,3-14; 2Cor 1,3-7; 1Pt 1,3-9]; talvolta *implora la grazia dello Spirito Santo* che, per mezzo di Cristo, discende dal Padre (lui che ci benedice) [2 Cor 13,13; Rm 15,5-6.13; Ef 6,23-24]. (CCC 2663) Nella tradizione vivente della preghiera, ogni Chiesa, in rapporto al contesto storico, sociale e culturale, propone ai propri fedeli il linguaggio della loro preghiera: parole, melodie, gesti, iconografia. Spetta al Magistero [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 10] discernere la fedeltà di tali

cammini di preghiera alla tradizione della fede apostolica, ed è compito dei pastori e dei catechisti spiegarne il senso, che è sempre legato a Gesù Cristo.

(Gc 3, 13-16) Opere ispirate a saggia mitezza

[13] Chi è saggio e accorto tra voi? **Mostrici con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.** [14] Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. [15] Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; [16] poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.

(CCC 791) L'unità del corpo non elimina la diversità delle membra: *“Nell'edificazione del Corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 7]. L'unità del Corpo mistico genera e stimola tra i fedeli la carità: *“E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra”* [*Lumen gentium*, 7]. Infine, l'unità del Corpo mistico vince tutte le divisioni umane: *“Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,27-28). (CCC 866) *La Chiesa è una*: essa ha un solo Signore, professa una sola fede, nasce da un solo Battesimo, *forma un solo Corpo, vivificato da un solo Spirito, in vista di un'unica speranza* [Ef 4,3-5], al compimento della quale saranno superate tutte le divisioni. (CCC 2791) Per questo, nonostante le divisioni dei cristiani, la preghiera al Padre “nostro” rimane il bene comune e un appello urgente per tutti i battezzati. In comunione con Cristo mediante la fede e il Battesimo, essi *devono partecipare alla preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli* [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 8; 22].

(Gc 3, 17-18) La sapienza che viene dall'alto è pura

[17] **La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura;** poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. [18] Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

(CCC 2500) *La pratica del bene si accompagna ad un piacere spirituale gratuito e alla bellezza morale. Allo stesso modo, la verità è congiunta alla gioia e allo splendore della bellezza spirituale. La verità è bella per se stessa.* All'uomo, dotato d'intelligenza, è necessaria la verità della parola, espressione razionale della conoscenza della realtà creata ed increata; ma *la verità può anche trovare altre forme di espressione umana, complementari, soprattutto quando si tratta di evocare ciò che essa comporta di indicibile, le profondità del cuore umano, le elevazioni dell'anima, il mistero di Dio.* Ancora prima di rivelarsi all'uomo mediante parole di verità, *Dio si rivela a lui per mezzo del linguaggio universale della creazione, opera della sua Parola, della sua Sapienza: dall'ordine e dall'armonia del cosmo che sia il bambino sia lo scienziato sanno scoprire, “dalla grandezza e la bellezza delle creature, per analogia, si conosce l'autore”,* (Sap 13,5) **“perché li ha creati lo stesso autore della bellezza”** (Sap 13,3). *“La Sapienza è un'emanazione della potenza di*

Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa si infiltra. E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà” (Sap 7,25-26). “Essa in realtà è *più bella del sole* e supera ogni costellazione di astri; *paragonata alla luce, risulta superiore*; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la Sapienza la malvagità non può prevalere” (Sap 7,29-30). “**Mi sono innamorato della sua bellezza**” (Sap 8,2). (CCC 2501) “Creato ad immagine di Dio” (Gen 1,26), l'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie **opere artistiche**. L'arte, invero, è una forma di espressione propriamente umana. Al di là dell'inclinazione a soddisfare le necessità vitali, comune a tutte le creature viventi, essa è una sovrabbondanza gratuita della ricchezza interiore dell'essere umano. Frutto di un talento donato dal Creatore e dello sforzo dell'uomo, l'arte è **una forma di sapienza pratica che unisce intelligenza e abilità** [Sap 7,17] **per esprimere la verità di una realtà nel linguaggio accessibile alla vista o all'udito**. L'arte comporta inoltre una certa somiglianza con l'attività di Dio nel creato, nella misura in cui trae ispirazione dalla verità e dall'amore per gli esseri. Come ogni altra attività umana, l'arte non ha in sé il proprio fine assoluto, ma è *ordinata al fine ultimo dell'uomo e da esso nobilitata* [Pio XII, Messaggio radiofonico (24 dicembre 1955); Id., Messaggio radiofonico ai membri della società dei giovani operai cristiani (J.O.C.) (3 settembre 1950)]. (CCC 2513) Le belle arti, ma soprattutto l'arte sacra, “per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è loro assegnato se non di contribuire quanto più efficacemente possibile, con le loro opere, **a indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio**” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 122].

Capitolo 4

(Gc 4, 1) Da cosa derivano guerre e liti in mezzo a voi?

[1] Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?

(CCC 2327) *Si deve fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare la guerra, dati i mali e le ingiustizie di cui è causa*. La Chiesa prega: “**Dalla fame, dalla peste e dalla guerra liberaci, Signore**”. (CCC 2307) Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, *la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 81]. (CCC 2308) Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre. “Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 81]. (CCC 2309) Si devono considerare con rigore le strette

condizioni che giustificano una *legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è *sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale*. Occorre contemporaneamente: - che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; - che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; - che ci siano fondate condizioni di successo; - che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. ***Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione***. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta". La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

(Gc 4, 2) **Bramate, uccidete, combattete e fate guerra!**

[2] **Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!**

(CCC 2317) *Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre*. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra: ***“Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma, in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: “Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra” (Is 2,4; Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 78)***. (CCC 2310) I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini *gli obblighi necessari alla difesa nazionale*. Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 79]. (CCC 2311) I pubblici poteri provvederanno equamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi; essi sono nondimeno tenuti a prestare qualche altra forma di servizio alla comunità umana [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 79]. (CCC 2313) *Si devono rispettare e trattare con umanità i non-combattenti, i soldati feriti e i prigionieri*. Le azioni manifestamente contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, non diversamente dalle disposizioni che le impongono, sono dei crimini. Non basta un'obbedienza cieca a scusare coloro che vi si sottomettono. *Così lo sterminio di un popolo, di una nazione o di una minoranza etnica deve essere condannato come un peccato mortale. Si è moralmente in obbligo di far resistenza agli ordini che comandano un “genocidio”*. (CCC 2314) *“Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 80]. Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche.

(Gc 4, 3-4) Gente infedele! amare il mondo è odiare Dio

[3] Non avete perché non chiedete; Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. [4] **Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?** Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio.

(CCC 2330) “*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*” (Mt 5,9). (CCC 2328) La Chiesa e la ragione umana dichiarano *la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati*. Le pratiche contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, deliberatamente messe in atto, sono dei crimini. (CCC 2315) *L'accumulo delle armi* sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. *La corsa agli armamenti* non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle. L'impiego di ricchezze enormi nella preparazione di armi sempre nuove impedisce di soccorrere le popolazioni indigenti; [Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 53] ostacola lo sviluppo dei popoli. *L'armarsi ad oltranza* moltiplica le cause dei conflitti ed aumenta il rischio del loro propagarsi. (CCC 2316) *La produzione e il commercio delle armi* toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. *La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale*. (CCC 2329) “***La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri***” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 81].

(Gc 4, 5) Fino alla gelosia ci ama lo Spirito

[5] O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: **fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?**

(CCC 2737) “***Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri***” (Gc 4,2-3; 1,5-8; 4,1-10; 5,16). Se noi chiediamo con un cuore diviso, adultero [Gc 4,4], *Dio non ci può esaudire, perché egli vuole il nostro bene, la nostra vita*. “O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?” (Gc 4,5). Il nostro Dio è “geloso” di noi, e questo è il segno della verità del suo amore. *Entriamo nel desiderio del suo Spirito e saremo esauditi*: “Non rammaricarti se non ricevi subito da Dio ciò che gli chiedi; egli vuole beneficiarti molto di più, per la tua perseveranza nel rimanere con lui nella preghiera” [Evagrio Pontico, *De oratione*, 34: PG 79, 1173]. Egli vuole “*che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, in modo che diventiamo capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci*” [Sant'Agostino, *Epistula* 130, 8, 17: PL 33, 500].

(Gc 4, 6-10) Sottomettetevi dunque a Dio

[6] Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia. [7] **Sottomettetevi dunque a Dio;** resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. [8] Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri

cuori, o irresoluti. [9] Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. [10] Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.

(CCC 1784) *L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita.* Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. *Un'educazione prudente insegna la virtù;* preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani. *L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore.*

(Gc 4, 11a) Non sparate gli uni degli altri

[11a] **Non sparate gli uni degli altri, fratelli.** Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge.

(CCC 2478) Per evitare il giudizio temerario, ciascuno cercherà di interpretare, per quanto è possibile, in un senso favorevole i pensieri, le parole e le azioni del suo prossimo: “Ogni buon cristiano deve essere più disposto a salvare l'espressione oscura del prossimo che a condannarla; e se non la può salvare, cerchi di sapere quale significato egli le dà; e, se le desse un significato erroneo, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi adatti perché, dandole il significato giusto, si salvi dall'errore” [Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 22].

(Gc 4, 11b-12) Uno solo è legislatore e giudice

[11b] **E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.** [12] **Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?**

(CCC 1961) *Dio, nostro Creatore e nostro Redentore, si è scelto Israele come suo popolo e gli ha rivelato la sua Legge, preparando in tal modo la venuta di Cristo.* La Legge di Mosè esprime molte verità che sono naturalmente accessibili alla ragione. Queste si trovano affermate ed autenticate all'interno dell'Alleanza della salvezza. (CCC 1967) *La Legge evangelica “dà compimento”* [Mt 5,17-19] *alla Legge antica, la purifica, la supera e la porta alla perfezione.* Nelle *beatitudini* essa *compie le promesse* divine, elevandole ed ordinandole al “regno dei cieli”. Si rivolge a coloro che sono disposti ad accogliere con fede questa speranza nuova: i poveri, gli umili, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati a causa di Cristo, tracciando in tal modo le sorprendenti vie del Regno. (CCC 1968) *La Legge evangelica dà compimento ai comandamenti della Legge. Il discorso del Signore sulla montagna, lungi dall'abolire o dal togliere valore alle prescrizioni morali della Legge antica, ne svela le virtualità nascoste e ne fa scaturire nuove esigenze: ne mette in luce tutta la verità divina e umana.* Esso non aggiunge nuovi precetti esteriori, ma arriva a riformare la radice delle azioni, il cuore, là dove l'uomo sceglie tra il puro e l'impuro [Mt 15,18-19], dove si sviluppano la fede, la speranza e la carità e, con queste, le altre virtù. Così *il Vangelo porta la Legge alla sua pienezza mediante l'imitazione della perfezione del Padre celeste* [Mt 5,48], *il perdono dei nemici e la preghiera per i persecutori, sull'esempio della magnanimità divina* [Mt 5,44].

(Gc 4, 13-16) Se il Signore vorrà, vivremo e faremo

[13] **E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", [14] mentre non sapete**

cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. [15] Dovreste dire invece: **Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello.** [16] Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; **ogni vanto di questo genere è iniquo.**

(CCC 305) *Gesù chiede un abbandono filiale alla provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: “Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6,31-33; cf 10,29-31). (CCC 2115) Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia *il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della Provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo.* L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità. (CCC 2116) Tutte le forme di *divinazione* sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che “svelino” l'avvenire [Dt 18,10; Ger 29,8]. *La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium* occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. ***Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.***

(Gc 4, 17) Chi sa fare il bene e non lo compie pecca

[17] Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato.

(CCC 1853) *I peccati possono essere distinti secondo il loro oggetto, come si fa per ogni atto umano, oppure secondo le virtù alle quali si oppongono, per eccesso o per difetto, oppure secondo i comandamenti cui si oppongono.* Si possono anche suddividere secondo che riguardino Dio, il prossimo o se stessi; si possono distinguere in peccati spirituali e carnali, o ancora in peccati di pensiero, di parola, di azione e di omissione. *La radice del peccato è nel cuore dell'uomo, nella sua libera volontà,* secondo quel che insegna il Signore: “Dal cuore [...] provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo” (Mt 15,19-20). *Il cuore è anche la sede della carità, principio delle opere buone e pure, che il peccato ferisce.* (CCC 2067) I dieci comandamenti enunciano le esigenze dell'amore di Dio e del prossimo. *I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo.* “Come sono due i comandamenti dell'amore, nei quali si compendia tutta la Legge e i Profeti - lo diceva il Signore [...] - così gli stessi dieci comandamenti furono dati in due tavole. Si dice infatti che tre fossero scritti in una tavola e sette in un'altra” [Sant'Agostino, *Sermo* 33, 2, 2: PL 38, 208].

Capitolo 5

(Gc 5, 1-3) Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!

[1] E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! [2] Le vostre ricchezze sono imputridite, [3] le vostre vesti sono

state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. **Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!**

(CCC 2444) *“L'amore della Chiesa per i poveri [...] appartiene alla sua costante tradizione”* [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57]. Si ispira al Vangelo delle beatitudini [Lc 6,20-22], alla povertà di Gesù [Mt 8,20] e alla sua attenzione per i poveri [Mc 12,41-44]. *L'amore per i poveri è anche una delle motivazioni del dovere di lavorare per far parte dei beni a chi si trova in necessità* (Ef 4,28). Tale amore per i poveri non riguarda soltanto la povertà materiale, ma anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa [*Centesimus annus*, 57]. (CCC 2445) ***L'amore per i poveri è inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico [...].*** (CCC 1867) La tradizione catechistica ricorda pure che esistono *“peccati che gridano verso il cielo”*. Gridano verso il cielo: il sangue di Abele [Gen 4,10]; il peccato dei Sodomiti [Gen 18,20; 19,13]; il lamento del popolo oppresso in Egitto [Es 3,7-10]; il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano [Es 22,20-22]; ***l'ingiustizia verso il salariato*** [Dt 24,14-15; Gc 5,4]. (CCC 2463) Nella moltitudine di esseri umani senza pane, senza tetto, senza fissa dimora, come non riconoscere Lazzaro, il mendicante affamato della parabola? [Lc 17,19-31] Come non risentire Gesù: *“Non l'avete fatto a me”* (Mt 25,45)?

(Gc 5, 4-6) Il salario da voi defraudato grida al Signore

[4] Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. [5] Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. [6] Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza.

(CCC 2409) *Ogni modo di prendere e di tenere ingiustamente i beni del prossimo, anche se non è in contrasto con le disposizioni della legge civile, è contrario al settimo comandamento.* Così, tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti; commettere frode nel commercio [Dt 25,13-16]; *pagare salari ingiusti* [Dt 24,14-15; Gc 5,4]; *alzare i prezzi, speculando sull'ignoranza o sul bisogno altrui* [Am 8,4-6]. *Sono pure moralmente illeciti: la speculazione, con la quale si agisce per far artificialmente variare la stima dei beni, in vista di trarne un vantaggio a danno di altri; la corruzione, con la quale si svia il giudizio di coloro che devono prendere decisioni in base al diritto; l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa; i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture, le spese eccessive, lo sperpero.* Arrecare volontariamente un danno alle proprietà private o pubbliche è contrario alla legge morale ed esige il risarcimento. (CCC 2434) ***Il giusto salario è il frutto legittimo del lavoro.*** Rifiutarlo o non darlo a tempo debito può rappresentare una grave ingiustizia [Lv 19,13; Dt 24,14-15; Gc 5,4]. Per stabilire l'equa remunerazione, *si deve tener conto sia dei bisogni sia delle prestazioni di ciascuno.* “Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle

condizioni dell'impresa e al bene comune” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 67]. *Non è sufficiente l'accordo tra le parti a giustificare moralmente l'ammontare del salario.*

(Gc 5, 7-11) Siate dunque pazienti, fratelli,

[7] **Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore.** Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. [8] Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. [9] Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. [10] Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. [11] Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.

(CCC 2822) *La volontà del Padre nostro è “che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4). Egli “usa pazienza [...], non volendo che alcuno perisca” (2Pt 3,9) [Mt 18,14]. Il suo comandamento, che compendia tutti gli altri e ci manifesta la sua Volontà, è che ci amiamo gli uni gli altri, come egli ci ha amato [Gv 13,34; 1Gv 3; 4; Lc 10,25-37]. (CCC 1048) “Ignoriamo il tempo in cui saranno portate a compimento la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 39]. (CCC 524) La Chiesa, celebrando ogni anno la liturgia dell'Avvento, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta [Ap 22,17]. Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: “Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3,30).*

(Gc 5, 12) Non giurate né per il cielo, né per la terra

[12] Soprattutto, **fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa;** ma il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" no, per non incorrere nella condanna.

(CCC 2153) Gesù ha esposto il secondo comandamento nel discorso della montagna: “Avete inteso che fu detto agli antichi: *“Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!”*. **Ma io vi dico: non giurate affatto [...]. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno**” (Mt 5,33-34.37; Gc 5,12). Gesù insegna che ogni giuramento implica un riferimento a Dio e che la presenza di Dio e della sua verità deve essere onorata in ogni parola. *La discrezione del ricorso a Dio nel parlare procede di pari passo con l'attenzione rispettosa per la sua presenza*, testimoniata o schernita, in ogni nostra affermazione. (CCC 2154) Seguendo san Paolo [2Cor 1,23; Gal 1,20], la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). *“Il giuramento, ossia*

l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia" [CIC canone 1199, § 1].

(Gc 5, 13-14) Chi è malato, chiami a sé i presbiteri

[13] Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. [14] Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore.

(CCC 1514) *L'Unzione degli infermi* "non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte" [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 73; cf CIC canoni 1004 § 1. 1005. 1007; CCEO canone 738]. (CCC 1512) Nella tradizione liturgica, tanto in Oriente quanto in Occidente, *si hanno fin dall'antichità testimonianze di unzioni di infermi praticate con olio benedetto*. Nel corso dei secoli, l'Unzione degli infermi è stata conferita sempre più esclusivamente a coloro che erano in punto di morte. Per questo motivo aveva ricevuto il nome di "Estrema Unzione". Malgrado questa evoluzione la liturgia non ha mai tralasciato di pregare il Signore affinché il malato riacquisti la salute, se ciò può giovare alla sua salvezza [Concilio di Trento: DS 1696]. (CCC 1513) La Costituzione apostolica "*Sacram unctionem infirmorum*" (30 novembre 1972), in linea con il Concilio Vaticano II [*Sacrosanctum concilium*, 73] ha stabilito che, per l'avvenire, sia osservato nel rito romano quanto segue: "*Il sacramento dell'Unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto - olio di oliva o altro olio vegetale - dicendo una sola volta: "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo, e liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi"* [Paolo VI, Cost. ap. *Sacram Unctionem infirmorum*; CIC canone 847, § 1]. (CCC 1515) *Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento*. Nel corso della stessa malattia il sacramento può essere ripetuto se si verifica un peggioramento. *E' opportuno ricevere l'Unzione degli infermi prima di un intervento chirurgico rischioso. Lo stesso vale per le persone anziane la cui debolezza si accentua*.

(Gc 5, 15) Se ha commesso peccati saranno perdonati

[15] E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

(CCC 1516) *Soltanto i sacerdoti (Vescovi e presbiteri) sono i ministri dell'Unzione degli infermi* [Concilio di Trento: DS 1697; 1719; CIC canone 1003; CCEO canone 739, § 1]. E' dovere dei Pastori istruire i fedeli sui benefici di questo sacramento. I fedeli incoraggino i malati a ricorrere al sacerdote per ricevere tale sacramento. *I malati si preparino a riceverlo con buone disposizioni, aiutati dal loro Pastore e da tutta la comunità ecclesiale, che è invitata a circondare in modo tutto speciale i malati con le sue preghiere e le sue attenzioni fraterne*. (CCC 1517) Come tutti i sacramenti, l'Unzione degli infermi è una celebrazione liturgica e comunitaria [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 27], sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. *E' molto opportuno che sia celebrata durante l'Eucaristia, memoriale della pasqua del*

Signore. Se le circostanze lo consigliano, la celebrazione del sacramento può essere preceduta dal sacramento della Penitenza e seguita da quello dell'Eucaristia. In quanto sacramento della pasqua di Cristo, *l'Eucaristia dovrebbe sempre essere l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il "viatico" per il "passaggio" alla vita eterna*. (CCC 1518) *Parola e sacramento costituiscono un tutto inseparabile*. La liturgia della Parola, preceduta da un atto penitenziale, apre la celebrazione. Le parole di Cristo, la testimonianza degli Apostoli ravvivano la fede del malato e della comunità per chiedere al Signore la forza del suo Spirito. (CCC 1519) La celebrazione del sacramento comprende principalmente i seguenti elementi: "i presbiteri della Chiesa" (Gc 5,14) *impongono - in silenzio le mani ai malati; pregano sui malati nella fede della Chiesa* [Gc 5,15]: è l'epiclesi propria di questo sacramento; quindi *fanno l'unzione con l'olio, benedetto*, possibilmente, dal Vescovo. Queste azioni liturgiche indicano quale grazia tale sacramento conferisce ai malati.

(Gc 5, 16a) **Confessate perciò i vostri peccati**

[16a] Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.

(CCC 1520) *Un dono particolare dello Spirito Santo. La grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte* [Eb 2,15]. Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo Spirito vuole portare il malato alla guarigione dell'anima, ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio [Concilio di Firenze: DS 1325]. Inoltre, "se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (Gc 5,15; cf Concilio di Trento: DS 1717). (CCC 1521) *L'unione alla passione di Cristo. Per la grazia di questo sacramento il malato riceve la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla passione redentrice del Salvatore. La sofferenza, conseguenza del peccato originale, riceve un senso nuovo: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù. (CCC 1522) Una grazia ecclesiale. I malati che ricevono questo sacramento, unendosi "spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo", contribuiscono "al bene del popolo di Dio" [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11]. Celebrando questo sacramento, la Chiesa, nella comunione dei santi, intercede per il bene del malato. E l'infermo, a sua volta, per la grazia di questo sacramento, contribuisce alla santificazione della Chiesa e al bene di tutti gli uomini per i quali la Chiesa soffre e si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre. (CCC 1523) Una preparazione all'ultimo passaggio. Se il sacramento dell'Unzione degli infermi è conferito a tutti coloro che soffrono di malattie e di infermità gravi, **a maggior ragione è dato a coloro che stanno per uscire da questa vita** ("in exitu vitae constituti") [Concilio di Trento: DS 1698], per cui lo si è anche chiamato "sacramentum exeuntium" (Ibid.). **L'Unzione degli infermi porta a compimento la nostra conformazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, iniziata dal Battesimo**. Essa completa le sante unzioni che segnano tutta la vita cristiana; quella del **Battesimo** aveva suggellato in noi la vita nuova; quella della **Confermazione** ci*

aveva fortificati per il combattimento di questa vita. Quest'ultima unzione munisce la fine della nostra esistenza terrena come di un solido baluardo in vista delle ultime lotte prima dell'ingresso nella Casa del Padre [Concilio di Trento: DS 1694].

(Gc 5, 16b-20) Molto vale la preghiera del giusto

[16b] **Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.** [17] Elia era un uomo della nostra stessa natura: pregò intensamente che non piovesse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. [18] Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. [19] Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, [20] costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

(CCC 2582) *Elia è il padre dei profeti, della generazione di coloro che cercano Dio, che cercano il suo Volto [Sal 24,6]. Il suo Nome, “il Signore è il mio Dio”, annuncia il grido del popolo in risposta alla sua preghiera sul monte Carmelo [1Re 18,39]. San Giacomo rimanda a lui, per esortarci alla preghiera: “**Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza**” (Gc 5,16b). (CCC 545) Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: “Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mc 2,17; cf 1 Tm 1,15). Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni **mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo** per loro [Lc 15,11-32] e l'immensa “gioia [che] ci sarà in cielo per un peccatore convertito” (Lc 15,7). *La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita “in remissione dei peccati” (Mt 26,28). (CCC 1443) Durante la sua vita pubblica, Gesù non ha soltanto perdonato i peccati; ha pure manifestato l'effetto di questo perdono: egli ha reintegrato i peccatori perdonati nella comunità del popolo di Dio, dalla quale il peccato li aveva allontanati o persino esclusi. Un segno chiaro di ciò è il fatto che **Gesù ammette i peccatori alla sua tavola; più ancora, egli stesso siede alla loro mensa, gesto che esprime in modo sconvolgente il perdono di Dio** [Lc 15] e, nello stesso tempo, il ritorno in seno al popolo di Dio [Lc 19,9]. (CCC 1444) Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l'autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa. Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,19). Questo “incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo” [Mt 18,18; 28,16-20; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 22].**